

sensu solo partire per l'Eldorado del niente. Caro amico Welby, ti parla uno che crede nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione finale. Non venero il dolore. Ma dico che la nostra dignità non si misura dall'essere straziati dalla malattia oppure no. Ma dal fatto di conservare quella scintilla preziosissima che sei tu, proprio tu.

Persino il filosofo Giovanni Reale, maestro anticonformista e cattolico, si lascia andare e cede alla cultura dominante dicendo: «Posso io vivere ostaggio di una macchina? Ha senso? Dio mi chiede questo? No, non ho dubbi: Dio non chiede questo. Quando uno vive attaccato a una macchina, è lui che vive o è la macchina a vivere per lui? Di più: non è forse ridotto ad essere un suddito della macchina? Che uomo è questo?». Io non so decidere se quello che subisce Welby è accanimento terapeutico, ma io dico grazie a una macchina che mi ha permesso di ascoltare Piergiorgio, di riflettere in questi giorni sui suoi

ragionamenti di uomo. Sì, proprio quando domanda di morire, è un uomo. È più grande della macchina. Per cui io dico che questa macchina è benedetta, ed è benedetta la vita di Welby anche adesso, mentre soffre. Nessuna cosa della vita dell'uomo è senza dolore. Non esiste una soglia del dolore o della dipendenza da un altro che renda l'uomo meno uomo. Conosco donne che hanno l'Alzheimer, non hanno nemmeno un milionesimo dell'intelligenza ancor oggi esercitata da Welby, non possono nemmeno dire: uccidetemi. Sembrano esse stesse macchine senza cervello, dai movimenti e dalle parole senza senso e senza libertà. Eppure, anche prigioniere del corpo e della malattia, sono un miracolo. Chi le ama e ne è amato, lo sa. Io non chiedo al giudice di decidere in fretta. Domando a Welby di cambiare idea: è grande la sua vita per noi, ogni istante di meno porta via qualcosa al mondo.

## Nessuno ha titolo di decidere al posto suo

di **VITTORIO FELTRI**

Non ho voglia di improvvisarmi filosofo e concionare sulla dolorosa storia di Welby: se sia giusto o sbagliato staccare la spina, se ciò sia gradito a Dio oppure no. C'è un dato: Piergiorgio è impossibilitato a muovere un dito, giace immobile nel letto causa una malattia "inventata" dal marchese De Sade.

Adotto il cosiddetto metodo empirico. Mi baso sull'esperienza personale. Se Welby, anziché essere un uomo maturo fosse un bambino concepito da due mesi e venti giorni (non lo definisco feto perché il termine è disgustoso), in dieci minuti si sarebbero sbarazzati di lui. Il medico, in applicazione di una legge considerata immodificabile (grande conquista dell'umanità contemporanea) avrebbe proceduto con disinvoltata professionalità a fare abortire la mamma.

Al piccolo, estirpato dal grembo materno e gettato in un bidoncino, (...)

segue a pagina 3

(...) nessun giornale avrebbe dedicato due righe. Se a ogni aborto venissero dedicate due righe, i quotidiani sarebbero monotoni, pieni zeppi della stessa notizia moltiplicata per cento. Noi italiani, e forse non solo italiani, senza renderci conto quando discutiamo di certi argomenti siamo tragicamente ridicoli. Della sacralità della vita, se riguarda un esserino ancora in divenire, non ce ne frega nulla: la bruciamo nell'inceneritore.

Esistono donne, specialmente immigrate (poveracce), le quali ricorrono spesso all'interruzione volontaria della maternità e non pagano neanche il ticket; le spese sono a carico della collettività. Se sto male e mi reco al pronto soccorso, sono obbligato a sborsare. L'aborto invece è gratis. Questo è il progresso, questa è la solidarietà bellezza.

Se però la vita non è all'inizio e non ha futuro, allora è talmente sacra che guai a farsi venire l'idea di chiuderla con un gesto di pietà. Sei paralizzato dalla testa ai piedi e implori il dottore di praticarti un'iniezione e di fermare il respiratore artificiale? No figliolo. No se puede no. Il corpo non è tuo.

Come non è mio, sarà mica tuo?

È dello Stato. Se proprio desideravi cre-

pare dovevi ucciderti quando eri in grado di farlo: giù dalla finestra, un colpo di pistola alla tempia, qualche boccata di gas; se poi il palazzo saltava per aria in conseguenza di un'esplosione, venti cadaveri sotto le macerie, pace amen, cose che succedono.

Siamo un branco di deficienti. Usiamo il cervello per costruire ragionamenti sofisticati e perdiamo di vista il semplice buon senso. Ho udito in tivù un tizio dall'aria molto intelligente dire: la vita è un dono, non è lecito rifiutarla. Ho pensato alla tua vita, Welby; e a quel tizio avrei - metaforicamente s'intende - spaccato la faccia.

La sacralità della vita, riflettendoci su, non è però uguale per tutti i malati terminali. La tua è "sacralissima". Quella di uno sfigato che cade dal ciclomotore e si rompe la testa nonostante il casco è una risorsa. Finché gli batte il cuore, lo sfigato è buono per essere fatto a pezzi e riciclato: cuore, polmoni, fegato eccetera sono merce pregiata



Welby  
me  
p

per trapianti, apprezzati anche dai moralisti, compresi i principi e i cortigiani della Chiesa.

Si ha fiducia nella scienza e in chi oggi la interpreta in un modo e domani in un altro, a seconda delle ultime scoperte. La stessa scienza non vale un tubo se afferma:

guardate che Welby poverocristo non ha speranza, spasima e conviene aiutarlo ad andarsene. La qualità delle buone opere si misura così, col pregiudizio.

Nel tuo caso paradossale, caro Welby, sono stati scomodati un Pm e un Tribunale. Cosa ne saprà un Pm in questa materia più della portinaia, è un mistero. E i giudici del Tribunale che titoli hanno per decidere di te visto che non hai strangolato il gatto, non hai rubato un'auto, ma pretendi soltanto il rispetto della tua volontà.

In attesa di un responso, che temo sarà negativo, le tue pene sono soltanto un tema su cui dibattere.

Se ti consola, sono dalla tua parte.

# IL DILEMMA

## Anche i giudici indecisi: per Welby tutto rinviato

*Il tribunale si prende sette giorni per stabilire se staccare il respiratore. Intanto le condizioni di Piergiorgio peggiorano*

### ■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

Una settimana. Tanto servirà, al massimo, ad Angela Salvio, giudice della prima sezione del tribunale civile di Roma, per decidere se accogliere o meno - dopo il parere favorevole espresso dalla procura di Roma - il ricorso presentato da Piergiorgio Welby per chiedere il distacco del respiratore artificiale che lo tiene ancora in vita. In-

tanto le condizioni del co-presidente dell'associazione "Luca Coscioni" si sono ulteriormente aggravate.

È finita con un nulla di fatto l'udienza fissata ieri pomeriggio negli uffici di viale Giulio Cesare. Il giudice monocratico, infatti, dopo aver ascoltato le parti (i legali di Welby e i pm dell'ufficio affari civili della procura) si è riservato di decidere. «Sappiamo che per la decisione i tempi sono quelli di

una settimana, ma per Welby è troppo», protesta Rita Bernardini, segretario dei Radicali italiani, che ha atteso la pronuncia del giudice insieme a Marco Pannella, Marco Cappato, segretario dell'associazione "Luca Coscioni", e Carla Welby, sorella di Piergiorgio. Proprio lei annuncia la volontà della famiglia di proseguire la lotta per l'eutanasia: «Piergiorgio è determinato, determinatissimo. E noi siamo ugualmen-